

Vesna Guštin

LA CASA CARSICA E LE TRADIZIONI DEGLI SLOVENI DEL CARSO

*Presentazione del Presidente della Società di Minerva,
Giuseppe Trebbi*

A nome della Società di Minerva ringrazio gli intervenuti qui alla Casa carsica di Monrupino per questa conferenza, di Vesna Guštin sul tema *La Casa carsica e le tradizioni degli Sloveni del Carso*. L'iniziativa fa parte del ciclo di conferenze della Società di Minerva dal titolo “Conservazione e ripresa delle tradizioni etnografiche di una regione di confine: la svolta degli anni '50-'60”, sostenuto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nell'ambito dell’ “Avviso pubblico storico ed etnografico, progetti eventi e manifestazioni -Novecento- Anno 2023”.

Vorrei presentarvi brevemente l'oratrice di oggi. Vesna Guštin, già insegnante di teoria musicale alla *Glasbena Matica*, direttrice del coro di Repen, animatrice del circolo culturale “*Kraški Dom*”, assessore alla cultura del comune di Monrupino, ha al suo attivo diverse pubblicazioni sulle tradizioni degli Sloveni del Carso, fra cui *Xe più giorni che luganighe: cibi, tradizioni, costumi del Carso e del circondario triestino* (Monfalcone, 1998); *Agenda delle feste e della cucina del Carso* (Trieste 2000); *Le pietre del fuoco: la vita attorno al focolare sul Carso e nel circondario triestino* (Trieste 2002); *Che profumo el rosmarin: le erbe del Carso nella tradizione popolare*, Trieste 2005; *Evviva le nozze carsiche!* (Trieste, 2018).

Cedo senz'altro a lei la parola.

Vesna Guštin, *La Casa carsica e le tradizioni degli Sloveni del Carso*

Si potrebbe dire: c'era una volta la casa carsica, poi divenne la Casa carsica. L'ideatore di questa trasformazione fu nel 1968 Egon Kraus, che ebbe l'idea di acquistare una vecchia casa di Monrupino malridotta e trascurata e trasformarla in museo a testimoniare della nostra presenza storica in queste terre, della nostra vita e del nostro lavoro.

Non è questa la sede in cui tracciare una compiuta biografia di Egon Kraus (esiste al riguardo un eccellente lavoro collettivo di undici studiosi, *Egon Kraus: človek, ki je uresničil idejo / Egon Kraus, l'uomo che realizzò l'idea*, Trieste 2008), ma un cenno su quest'uomo versatile e geniale, profondamente coinvolto nelle vicende del '900, è assolutamente indispensabile.

Egon Kraus (1926-2007) era nato a Maribor. Dopo la II guerra mondiale (durante la quale era stato imprigionato a Dachau dal 43 al 45) fu fotoreporter, operatore cinematografico e dal 1953 redattore del Primorski dnevnik. Nel 1963 acquistò un'importante agenzia di viaggi, e nel 1968 fu fondatore e presidente della cooperativa Carso Nostro, a Monrupino. Nell'atto costitutivo era scritto che «La Cooperativa Carso nostro si curerà della salvaguardia e della valorizzazione delle caratteristiche etniche e naturali del Carso».

Il momento scelto per la fondazione della Cooperativa e per il progetto della Casa carsica era quanto mai opportuno. In quegli anni infatti, con l'inizio del boom economico, incominciava piano piano a cambiare lo stile di vita e anche le vecchie case venivano demolite o vendute e al loro posto costruite nuove di uno stile moderno e naturalmente molto diverso da quello antico. Vedendo come procedevano le cose a Egon Kraus sorse l'idea di acquistare e restaurare una vecchia casa carsica perché le generazioni seguenti potessero vedere e sapere come e in quali condizioni avessero vissuto i nostri avi. Intorno a sé riuscì a riunire un gruppo di trenta entusiasti che lo aiutarono a concretizzare il

coraggioso progetto. Si formò così la Cooperativa Carso nostro – Zadruga Naš Kras, proprietaria della Casa Carsica.

Come ho ricordato nel mio libro *Evviva le nozze carsiche* (Trieste 2018), i trenta soci fondatori furono, con Egon Kraus, il dott. Mitja Bitežnik, Milan Bolčič, Stanko Bole, Zora Drašček, il dott. Egon Floridan, Mansueto Fonda, il dott. Frago Ganar, Josip Guštin, il dott. Robert Hlavaty, Dušan Hreščak (che nel 1965 era stato il primo assessore di lingua slovena al Comune d Trieste), Ladi Jasbec, Božena Kodrič, Duan Kodrič, Franc Kodrič, l'ing. Miloš Kodrič, Marija Kodrič, Silva Ferluga, il dott. Edko Križnič, Mario Magajna, Boris Možina, il dott. Stanko Oblak, Felice Ostrouška, Stanko Požar, Boris Race, l'architetto Mitja Race, il dottor Milan Starc, Marko Tence, il dott. Frane Tončić e il dott. Vladimir Turina. È da notare l'elevato numero dei laureati, oltre un terzo dei soci.

Ognuno dei soci fondatori si assunse l'obbligo di versare una quota di capitale pari a 100.000 mila lire, il che era sufficiente per l'acquisto del complesso di fabbricati. In breve il numero di soci salì a quasi cento, cosa che comportò un incremento del capitale tale da coprire anche le spese di restaurazione e riadattamento della casa B'čanovi a Repen, che ora è appunto la Casa carsica.

È stata un'idea veramente lungimirante e che di anno in anno dimostra sempre più di aver davvero colpito nel segno, poichè si sa, il tempo scorre inarrestabile facendo cadere nell'oblio molte cose. Eppure, in quel lontano 1968 agli occhi degli abitanti di Repen il progetto non pareva avere nulla di straordinario. Di case simili sul Carso ce n'erano ancora molte. E per i vecchi paesani, che in queste case sono nati e ci hanno vissuto quasi tutta la vita, era quasi una vergogna far vedere in quali misere condizioni loro vivevano.

In tale contesto, il presentimento di Egon Kraus che il nuovo avrebbe ben presto spazzato via il vecchio e con esso anche le caratteristiche architettoniche locali, stava inesorabilmente avverandosi. Il cemento stava rapidamente prendere il posto della pietra carsica; e gli alti muri di pietra del cortile con i loro tradizionali portoni lignei venivano sostituiti da recinti e portoni di

ferro ordinari. Lo stile moderno appariva infatti più bello, meno costoso e più adatto al nuovo tipo di vita.

La stessa cosa si poteva dire di altre tradizioni che stavano allora scomparendo. Quando io mi occupai di raccogliere ricette tradizionali del Carso sloveno, che erano naturalmente espressione di una cucina «povera», alcune delle mie gentili e preziosissime informatrici mi espressero questo dubbio: perché tornare col ricordo a tanta miseria?

Da un atteggiamento analogo nasceva anche l'iniziale scetticismo e perplessità degli abitanti del luogo verso la Casa carsica: atteggiamento che però cedette ben presto il posto all'orgoglio, suscitato dall'opera della nuova Cooperativa, di poter riaffermare le nostre tradizioni e la nostra identità. In questa prospettiva, agli abitanti di Repen l'iniziativa parve interessante, perciò vi aderirono e si dissero più che pronti a collaborare. Tra le altre cose misero a disposizione anche antichi utensili e arredi di vario genere per la casa.

Come ricorda il sito del Ministero della Pubblica istruzione, la Casa carsica (Kraška Hiša) «presenta il caratteristico tetto a lastre di pietra ed è arredata con mobili originali ed oggetti d'uso della vita contadina risalenti al secolo scorso, dono degli abitanti della zona».

Davanti alla casa c'è il cortile con pozzo. Al pianterreno si trovano la cucina e la cantina. Al primo piano la camera da letto (con due culle, due cassapanche intarsiate e un arcolaio) e il fienile. Nella cantina e nel fienile sono collocati utensili da lavoro e recipienti vari.

La creazione della Casa carsica era già un risultato importante, ma in vista della sua inaugurazione ufficiale il gruppo ebbe un'altra idea eccellente, quella di far rivivere anche un po' della vita di una volta, per mantenere un legame quanto più vitale con gli antichi costumi e le tradizioni del popolo che da secoli affondava le proprie radici in quell'arida terra e per rappresentare con maggiore efficacia e genuinità la vita carsica d'un tempo.

Con una scelta antropologicamente assai felice, ci si orientò subito sulle nozze, probabilmente uno dei momenti più belli nella vita di ogni carsolino, oltre che elemento fondante della solidarietà di villaggio. Sul focolare veniva attizzata la fiamma, dal forno si effondeva la fragranza di dolci e del pane, ovunque aleggiava un delizioso profumo di festa, proprio come un tempo, la fisarmonica cominciava a suonare, e gioiose grida acclamavano gli sposi!

Le nozze carsiche, così rivisitate in relazione alla creazione della Casa carsica, si prestavano a unire il passato con il presente. Si sarebbe infatti celebrato un vero matrimonio fra due giovani del Carso, ma al tempo stesso si sarebbe cercato di recuperare le antiche tradizioni.

Da questa sfida sarebbero scaturiti risultati significativi. La prima ricerca sulle tradizioni nuziali fu affidata verso la fine degli anni '60 a Majda Guštin, la quale fece visita ad alcuni compaesani ottantenni, che avevano assistito a una cerimonia del genere. Poi, nel 2003, è apparsa la tesi di laurea di Nataša Grizovič, *Kraška ohcet: poročni običaji na Tržaškem Krasu* (*Nozze carsiche: usanze nuziali del Carso triestino*) premiata e pubblicata in quell'anno dall'Istituto sloveno di ricerche, che affianca l'analisi delle fonti scritte (a partire dal '600) e la ricerca sul campo.

Le nozze carsiche

Le nozze carsiche sono dunque un matrimonio reale (celebrato dai parroci locali, Augustin Žele fino al 1976, e poi Anton Bedenčič), che si svolge in continuità con tradizioni storiche risalenti fino al secolo XVIII secolo, e il rito è celebrato a Monrupino appunto dal 1968. Inizialmente si svolgeva ogni anno, poi dal 1981 ogni secondo anno, l'ultima settimana di agosto. Questa regolarità continuò fino al 2013. Da allora non si presentò nessuna coppia fino al 2020, ma a causa del covid si dovettero rimandare le nozze fino al 2022. Le nozze rappresentano al tempo stesso una riaffermazione di identità degli Sloveni del Carso (basti pen-

sare che col tempo i partecipanti in costume sono passati da un centinaio ad oltre un migliaio) e un motivo di richiamo per i numerosi turisti alla riscoperta di tradizioni genuine storicamente fondate; inoltre esse offrono alla comunità di Monrupino una forte visibilità nei mass media e anche a livello internazionale: nel 2022 fu presente l'allora Presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor e quest'anno è intervenuta la nuova Presidente Nataša Pirc Musar con altre autorità.

Il "copione" dei momenti salienti della festa, legati al rito nuziale e alle altre serate, rispecchiano le tradizioni annotate da alcuni storici e raccontate dagli anziani del paese nel 1968 che da giovani hanno ancora vissuto questi eventi.

I festeggiamenti hanno inizio il giovedì con l'addio al celibato (*dekliščina* e *fantovščina*), ognuno nel proprio paese: lo sposo a Repen con gli amici a scherzare, bere e cantare, la sposa a Col con le sue amiche a chiacchierare, aspettando la sera inoltrata per raggiungere il suo diletto nella piazza del paese per l'ultimo ballo da nubile.

L'indomani, la classica serenata sotto la finestra di lei, alla quale spesso risponde la futura suocera con rimproveri e insulti ed alla fine con una secchiata d'acqua ai "disturbatori".

Il sabato sera il trasporto della *bala*, la dote della sposa, su di un carro trainato da buoi, cerimonia particolarissima e densa di significati. Sul carro è seduto il fratello minore di lei che porta in un cesto una gallina ingentilita da un fiocco rosso al collo, come augurio di fecondità ed elemento di difesa contro gli spiriti maligni.

La domenica vede il culmine dei festeggiamenti con il matrimonio. Ai primi raggi del sole lo sposo e la sposa, accompagnati da un lungo corteo di parenti e amici a suon di fisarmoniche, salgono in chiesa sulla rocca di Monrupino, tenendosi per i lembi di un piccolo fazzoletto. Dopo la cerimonia si recano alla Casa carica, dove la nuora, dopo la presentazione di due "finte anziane spose" e varie trattative, è finalmente benevolmente accolta dai futuri suoceri. Prima di entrare in casa la suocera le chiede quali

lavori sa sbrigare in casa, nella stalla e in campagna, e all'ultima domanda, che consiste nel chiedere «cosa hai portato in questa casa» la sposa risponde «pace e la benedizione di Dio». La sposa allora bene accolta, porge agli suoceri dei doni: allo suocero il *kolač* (ciambella) ornato da un fiocco rosso ed un fazzoletto e alla suocera un grembiule. Si brinda insieme con il vino Terrano e squisiti dolci tipici. I festeggiamenti si prolungano e si concludono a tarda notte tra balli, canti e allegria.

Gli sposi e i partecipanti del corteo che li accompagna in chiesa al matrimonio, sono vestiti nei nostri costumi tradizionali.

La festa in tutti questi anni si è arricchita in diversi punti: il numero dei costumi tradizionali è d'anno in anno crescente, la stessa cosa potremmo dire vale per i visitatori ed i *media*, ma la cosa più importante è che i giovani (e non solo i paesani) la sentono come una festa che appartiene a loro, alle loro radici, cultura e tradizioni.

La Casa carsica ha così non solo suscitato in molte persone un rinnovato rispetto e amore per l'antica tradizione edile delle case carsiche e per la tipica lavorazione della pietra, ma anche accelerato il processo di rivalutazione di tutto ciò che concerne le tradizioni del Carso. In quanto alle Nozze carsiche, esse hanno invece risvegliato un vivo interesse per i nostri canti popolari, per i nostri usi e costumi, per la gastronomia tradizionale e in primo luogo per il costume tradizionale.